

continua da pag. 1

I Capilupi e il loro archivio

Nel 2013 e nel 2014 Alberto, Carlo, Flavia e Lelio Capilupi hanno affidato il loro archivio familiare, già conservato in parte nell'antica villa di Suzzara e in parte nelle residenze mantovane, in custodia all'Archivio di Stato di Mantova; il fondo documentario ha così potuto ritrovare una propria unitarietà ed è stato riordinato per essere messo a disposizione dei ricercatori.

L'acquisizione del prezioso materiale è un'avventura iniziata negli anni Novanta e si è conclusa soltanto al termine dei miei lunghi anni di direzione di quell'istituto. Risalgono al 1996 i primi elenchi redatti in occasione di sopralluoghi effettuati presso gli eredi – che ringrazio per la cortesia con la quale mi hanno sempre accolta – per rispondere a studiosi italiani e stranieri che chiedevano di poter consultare o riprodurre qualche raro e prezioso manoscritto.

Si tratta di quasi duecento faldoni di documenti di grande interesse storico, datati dal XIV al XX secolo e di oltre un centinaio di volumi a stampa, appartenuti a una delle più illustri famiglie mantovane. Spicca su tutti un raro antecedente, un papirò del V secolo, già studiato e pubblicato da storici insigni quali Scipione Maffei, e descritto come un elenco di atti e documenti di un funzionario, o ministro regio, addetto alle sacre largizioni, al tempo del re Teodorico o di poco posteriore; esso vanta il primato di essere il più antico documento originale esistente in Lombardia, e uno dei più antichi del nostro Paese.

Sull'importanza degli archivi familiari per la storia sociale, politica, economica, artistica, e sull'importanza delle famiglie nobili e illustri che li hanno prodotti molto è stato detto e scritto.

I Capilupi si distinguono soprattutto come letterati e come diplomatici al servizio dei Gonzaga, di vari papi e di altri signori dell'epoca: essi sono protagonisti e testimoni, dunque, dei principali avvenimenti accaduti in Italia e in Europa tra XIV e XVII secolo, e più particolarmente nel corso del Cinquecento. Il Dizionario Biografico degli Italiani ospita numerose voci, alle quali attingo per le notizie che seguono, riferite a esponenti della famiglia, più o meno noti. Tali biografie furono redatte negli anni Sessanta e sono basate principalmente su fonti conservate in archivi pubblici, come l'Archivio Gonzaga, più che sui documenti del

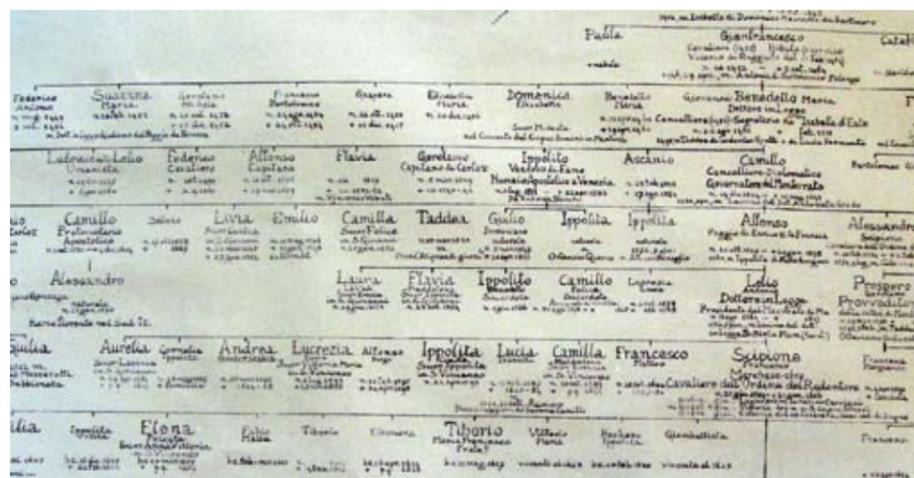
casato, all'epoca meno facilmente raggiungibili: pagine dense di storia, che d'ora in avanti potranno tuttavia essere in parte riscritte proprio grazie alla piena disponibilità dell'archivio familiare.

Bertolino (1340-1385 circa) è al servizio dei Gonzaga nelle vesti di cancelliere con importanti incarichi di politica estera a Bologna, Ferrara, Perugia, Padova, Venezia, e in particolare a Milano dove prepara diplomaticamente il matrimonio, celebrato nel 1381, tra Francesco Gonzaga e Agnese Visconti, occasione nella quale sovrintende alla preparazione di feste, cerimonie e cortei per accogliere la sposa a Mantova. Il favore dei Gonzaga gli consente di acquistare vari terreni nei dintorni di Mantova; egli possiede, inoltre, alcune case a Mantova, fra cui il palazzo in contrada San Leonardo (oggi via Concezione), di proprietà della sua famiglia sin dal 1270.

Benedetto (?-1526) è segretario particolare di Isabella d'Este e letterato in relazione con Pietro Bembo; a lui Matteo Bandello dedica una novella, a lui i Gonzaga donano cospicue terre nella "valle di Suzzara", dove Alfonso Capilupi edificherà nel 1567 la villa familiare che ancora conserva il nome Capilupi. Fine politico oltre che letterato, Benedetto è anche benemerito raccoglitore di codici che costituiscono il nucleo fondante della biblioteca Capilupi; una biblioteca di tutto rilievo, tanto da essere catalogata dall'abate Don Giovanni Andres, che in un catalogo stampato a Mantova nel 1797 recensisce ben 129 codici e manoscritti, 73 dei quali sono acquistati dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma nel 1932, mentre circa 30 sono stati ora individuati nell'archivio familiare pervenuto all'Archivio di Stato (primi fra tutti un codice di rime del Petrarca, in copia del Quattrocento, e il manoscritto originale di matematica e geometria di Bartolomeo Manfredi, celebre autore dell'orologio che ancora possiamo ammirare sulla torre di Piazza Erbe); oltre 20 risultano a tutt'oggi irripertiti.

Lelio (1497-1560), primogenito di Benedetto, insieme ai fratelli Alfonso, Camillo e Ippolito, si distingue nel campo letterario. Attratto a Roma nella sfera di relazioni dominate dal fratello Ippolito, Lelio è un cortigiano che nella Roma travagliata dai densi avvenimenti interna-

Albero genealogico della famiglia Capilupi



zionali di metà Cinquecento, riesce a trovare lo spazio per un'attività personale spregiudicata, è definito una specie di Aretino in formato ridotto. Autore di versi di argomento politico, indirizzati a re e potenti di Europa, Lelio è anche studioso di Virgilio, seguace di Bembo e di Bernardo Tasso, del quale era amico, e si ritaglia una identità di letterato, oltre che di uomo politico. Le sue poesie, insieme a quelle dei fratelli Ippolito e Camillo, sono raccolte in un volume di Rime stampato a Mantova nel 1585 e più volte riprodotto.

Ippolito (1511-1580), fratello di Lelio, è paggio della marchesa Isabella d'Este e compagno di studi del coetaneo Ercole Gonzaga – figlio di Isabella e di Francesco Gonzaga destinato alla carriera ecclesiastica -, condividendone l'educazione umanistica e l'insegnamento di Pietro Pomponazzo. Lo troviamo a Bologna nel 1530, al seguito del cardinale Ercole, che ben presto diventa suo protettore, per far parte della rappresentanza della corte mantovana alla incoronazione imperiale di Carlo V. Nel 1544 il cardinale Ercole, diventato reggente del ducato dopo la morte del fratello Federico II, nomina Ippolito agente mantovano presso il pontefice, affidandogli una delle quattro residenze diplomatiche stabili della corte gonzaghese (le altre erano Venezia, la corte francese e quella itinerante dell'imperatore). A Roma Ippolito trova il terreno congeniale alle sue doti di prelatto amante del fasto, estimatore delle arti e delle lettere - per tradizione familiare, per educazione e per consuetudine cortigiana -, con un accentuato gusto dell'intrigo politico: qualità testimoniate nel suo abbondante carteggio con il cardinale Ercole, con la marchesa Isabella, con la duchessa Margherita e con Ferrante Gonzaga, governa-

to di Milano, del quale fu l'accorto informatore anche per le questioni interessanti la politica imperiale. Ippolito, osservatore puntuale e smalzato della vita romana, degli avvenimenti mondani della corte, della situazione politica romana e internazionale, poteva vantare cordiali relazioni con numerosi letterati e artisti che affollavano la corte pontificia, tra i quali Paolo Giovio, Annibal Caro, Giovanni Della Casa, Michelangelo Buonarroti. In premio della sua opera di mediatore, favorita dagli ottimi rapporti con la famiglia Gonzaga, nel 1561 ottiene dal pontefice la nomina a nunzio presso la Repubblica di Venezia dove frequenta artisti e letterati (Tiziano gli fa omaggio di un ritratto di Giulia Gonzaga). Dopo la morte del cardinale Ercole Gonzaga, per una serie di ragioni - che non trovano spazio in queste brevi note - viene esonerato da ogni impegno politico e diplomatico, e trova rifugio nella poesia e nelle lettere. Il duca Guglielmo Gonzaga lo incarica a più riprese dell'acquisto in Roma di varie antichità romane; Ippolito comissiona inoltre a Pierluigi da Palestrina, in nome del Gonzaga, due mottetti per la chiesa di Santa Barbara. Ultimo suo incarico è quello di agente in Roma del re di Svezia, Giovanni III, ufficio al quale associa il nipote Camillo. Durante il primo soggiorno a Roma, come rappresentante del duca di Mantova, Ippolito acquista un antico palazzo in Campo Marzio - rinnovato e abbellito anche grazie ai suggerimenti di Michelangelo Buonarroti - ove raccoglie varie pregevoli opere d'arte, tra cui i ritratti tizianeschi di Giulia Gonzaga e del doge di Venezia Gerolamo Priuli; dopo la sua morte la raccolta viene trasportata a Mantova, andando ad arricchire quella già cospicua iniziata dal padre Benedetto.

Camillo (1531-1603), setti-

mo di undici figli, destinato sin dall'infanzia alla carriera ecclesiastica, dopo aver studiato a Mantova e a Padova, prende gli ordini minori, ma più che alla vita religiosa, si sente inclinato verso quella politica, nella quale i Capilupi vantavano una brillante tradizione come lo zio paterno Ippolito, in quei medesimi anni sagace e zelante tramite tra i papi ed il governatore di Milano Ferrante Gonzaga, come già accennato. Ed è proprio lo zio a introdurre il giovane nella carriera diplomatica, chiamandolo a Roma dove può iniziare la sua attività di corrispondente della famiglia ducale per quasi mezzo secolo, offrendo una testimonianza pressoché insostituibile della vita politica romana, oltre che del costume cortigiano, come era nelle tradizioni della migliore diplomazia gonzaghese. La sua attività di informatore a fianco dello zio Ippolito si interrompe nel marzo del 1554, quando ottiene di far parte del seguito di Ferrante Gonzaga, chiamato presso la corte imperiale, a Bruxelles, per rendere conto del proprio operato come governatore di Milano. Troviamo in seguito Camillo in veste di cameriere segreto del pontefice Pio IV e al fianco di Pio V, come segretario e confidente, sempre rimanendo tramite attivo tra la corte mantovana e la Curia pontificia. Anch'egli è un letterato e nel 1584 ha una parte di rilievo nelle trattative per il matrimonio tra Eleonora de' Medici e Vincenzo Gonzaga. Le sue relazioni alla corte mantovana dell'aprile 1585, alla vigilia del conclave seguito alla morte di Gregorio XIII, testimoniano la sua straordinaria conoscenza del mondo politico romano e la capacità di valutare gli orientamenti e le preclusioni dei vari partiti. Nel 1585 ottiene da Sisto V la carica di protonotario apostolico, che costituisce il culmine della sua carriera curiale. Nel 1599 si ritira a Mantova,

dove trascorre gli ultimi anni circondato dagli splendidi oggetti d'arte che egli e lo zio Ippolito avevano appassionatamente collezionato in tanti decenni di soggiorno romano: quadri del Tiziano, del Costa, di Giulio Romano, arazzi, argenterie e preziosi codici di Terenzio, di Virgilio e di Stazio.

Di altri esponenti della famiglia, meno conosciuti dei loro congiunti, o vissuti in anni più recenti, molto ci sarebbe da aggiungere e saranno proprio le carte d'archivio a parlarci di loro; cito, a titolo esemplificativo il marchese Alberto Capilupi, ingegnere che si occupa di problemi idraulici e di opere di bonifica dell'agro mantovano-reggiano di Moglia; iscritto al partito dei moderati è consigliere comunale a Mantova e deputato al Parlamento del Regno nella XVII e XIX Legislatura; o ancora Alfonso Capilupi, agronomo e autore di studi su Bosco Fontana.

L'archivio Capilupi va così ad affiancare altri importanti archivi gentilizi conservati presso l'Archivio di Stato di Mantova, quali l'archivio Cavriani e l'archivio Arrigoni, l'archivio Castiglioni, l'archivio Casati Stampa di Soncino, l'archivio de Moll (che ha assorbito l'archivio dei Gonzaga del ramo di Castiglione delle Stiviere) e altri giunti sono a noi soltanto in parte, (come l'archivio Gobio Casali), o dei quali sono stati acquisiti sporadici lacerti sul mercato antiquario (è il caso dei documenti Arrivabene e Aldegatti). La riconoscenza e la gratitudine agli eredi, che qui ribadisco, per l'alto senso civico che hanno dimostrato con la loro generosa azione, è stata testimoniata dalla affettuosa presenza del folto pubblico che ha partecipato alla presentazione dell'archivio, affiancata da una mostra documentaria, il 26 giugno di quest'anno nella sala mostre dell'Archivio di Stato di Mantova.

Daniela Ferrari

Direttore dell'Archivio di Stato di Milano